

PIL

Di Nicola Acocella¹

Le domande che ci poniamo

Da cosa dipende il grado di soddisfazione di una persona, isolata o inserita in una società? Robinson Crusoe era soddisfatto? Da cosa dipendeva la sua soddisfazione? Come cambiò la sua soddisfazione nel tempo, man mano che risolveva i suoi problemi di sussistenza e poi con l'arrivo di Venerdì? Questo è il genere di domande poste da molti umanisti, filosofi e studiosi di scienze sociali. Anche gli economisti si sono posti le stesse domande, dando loro risposte, che hanno portato a individuare varie modalità per la misurazione del grado di soddisfazione, in particolare al fine di compararlo nel tempo, per la stessa società, e nello spazio, per collettività diverse.

Finora gli economisti hanno privilegiato il riferimento alla quantità di beni della quale una comunità dispone, utilizzando a questo fine il concetto di Prodotto interno lordo (PIL), che è un indicatore del reddito ossia dei nuovi beni e servizi prodotti in un paese in un determinato periodo di tempo, generalmente l'anno.² In realtà, furono pressanti esigenze pratiche che indussero a concepire questo indicatore, in un periodo – gli anni 1930 – nel quale la Grande Depressione colpiva gli Stati Uniti (e l'Europa). Si voleva avere un termometro, ossia una misura sintetica, dello stato del paese, capace di misurare gli effetti delle politiche espansive governative e i progressi ottenuti. Il concetto di PIL ha perciò strette connessioni con il pensiero keynesiano, maturato proprio in quegli anni, che guarda alle grandezze aggregate di un sistema economico (ad

¹ Docente di Politica Economica e Finanziaria, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Sapienza Università di Roma
nicola.acocella@uniroma1.it

² Si noti che mentre il reddito è, come si dice, un concetto di flusso, dato che è riferito ad un certo periodo di tempo, la ricchezza è un concetto di stock, ossia si riferisce ad un dato istante nel tempo. Come nel caso dell'Italia, un paese può avere molta ricchezza accumulata dal passato, ma un reddito basso, eventualmente in calo da un anno all'altro

esempio, il consumo di un paese) e non al comportamento dei singoli (ad esempio, la scelta tra i vari beni di consumo).

Più di recente, le critiche a questo indicatore del grado di soddisfazione di una società si sono fatte più numerose, coinvolgendo anche premi Nobel per l'economia, come Amartya Sen, Joseph Stiglitz, Daniel Kanheman. Le critiche hanno riguardato l'uso che del PIL si fa non soltanto nei paesi sviluppati, ma anche nei paesi in via di sviluppo, anche se, paradossalmente, proprio questi paesi parrebbero più interessati a disporre di più elevati livelli di beni materiali, come Robinson Crusoe, con scarsi e talvolta primordiali beni disponibili, all'inizio del suo sfortunato isolamento. Tuttavia, il PIL mantiene ragioni di interesse e le statistiche ad esso relative sono ampiamente disponibili, consentendo comparazioni nel tempo e nello spazio. Pertanto, dedicheremo i primi paragrafi della scheda alla definizione dei metodi di calcolo di questo indice, anche ai fini della sua comparazione nel tempo e nello spazio. La seconda parte della scheda presenta nel dettaglio le svariate critiche rivolte al PIL e gli indicatori suoi complementi o sostituti finora elaborati.

1. Definizione di PIL

In un sistema economico che non abbia rapporti con l'estero il PIL è il valore totale dei nuovi beni prodotti in un paese in un anno, disponibili per essere destinati al consumo e agli investimenti dei soggetti privati e pubblici. Per investimento si intende l'insieme dei beni prodotti e destinati ad incrementare il capitale produttivo esistente ai fini dell'ulteriore produzione, ossia gli impianti e macchinari, i mezzi di trasporto e le costruzioni.

Si parla di prodotto 'lordo' perché ad esso non viene sottratto il cosiddetto 'ammortamento' del capitale produttivo esistente, dovuto o all'usura fisica o al suo invecchiamento economico, derivante dall'introduzione di nuove macchine e nuovi mezzi di trasporto o modalità di costruzione, più produttivi di quelle esistenti, per effetto dell'innovazione tecnologica. Se si sottrae il valore dell'ammortamento, si ottiene il PIN, ossia il prodotto interno 'netto'. Fra poco,

quando introdurremo i rapporti con l'estero, chiariremo il significato dell'aggettivo 'interno'.

Se volessimo usare una formuletta, si potrebbe dire che $Y = C+I$, dove Y è il PIL e indica i beni prodotti, ossia le nuove disponibilità di beni offerte agli operatori economici, C ed I sono rispettivamente il consumo e gli investimenti domandati dagli operatori stessi. L'uguaglianza rappresenta dunque l'*equilibrio* fra l'offerta e la domanda.

In un'economia aperta agli scambi con l'estero, all'offerta della produzione interna si aggiunge quella dei beni disponibili per effetto delle importazioni. D'altro canto, alla domanda di queste disponibilità dovuta a consumi e investimenti degli operatori del nostro sistema economico si deve aggiungere la domanda che proviene dagli operatori non residenti e che si traduce in esportazioni. Dunque, l'equilibrio richiede che: $Y+M = C+I+X$, dove M ed X indicano le importazioni e le esportazioni. Se in quest'ultima relazione spostiamo M al secondo membro e definiamo $X-M$ come esportazioni nette, possiamo dire che in un'economia aperta, il PIL è il valore totale dei nuovi beni prodotti in un paese in un anno e che possono essere destinati al consumo e agli investimenti dei soggetti privati e pubblici e alle esportazioni nette. Dal PIL può essere derivato il PNL, prodotto 'nazionale' lordo. Questo viene ottenuto partendo dal PIL, ossia dal prodotto 'interno' lordo sottraendo i redditi prodotti all'estero dai residenti in Italia, ad esempio, le rimesse degli emigranti italiani che ancora risiedono nel nostro paese, ma temporaneamente lavorano all'estero o i profitti delle imprese italiane aventi attività all'estero. Tutto ciò, al netto degli analoghi redditi prodotti in Italia da cittadini o imprese estere.

2. Metodi di calcolo

Poniamoci ora alcune domande alle quali è necessario rispondere per un calcolo corretto del PIL. Supponiamo di essere in un paese ad uno stato quasi primordiale, per semplicità. Nel 2014 siano prodotti in questo paese 10 t. di grano e 12 t. di pane. Il pane sia ottenuto direttamente dal grano. Certamente, per avere un'idea esprimibile in un numero del PIL di quel paese, ossia della

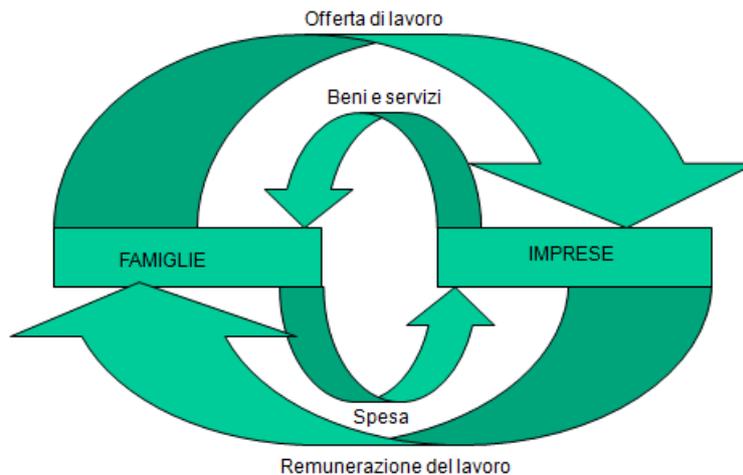
produzione finale, non possiamo sommare 10 a 12. Dobbiamo tradurre le due quantità di beni diversi in una misura comune, che è data dal loro valore in moneta, ossia dobbiamo *valutare* i beni prodotti. (Questo sarebbe tanto più necessario in presenza di una molteplicità di beni, alcuni dei quali siano misurati fisicamente in numeri, altri in tonnellate, altri in metri cubi, ecc..) Normalmente la valutazione va fatta ai prezzi di mercato. Se il prezzo di mercato del grano per tonnellata è 1.000 euro e quello del pane è 2.000, verrebbe di fare: $1000 \times 10 + 2000 \times 12 = 34000$ euro. Ma bisogna porre attenzione ad un fatto: la produzione sia di grano che di pane richiede un consumo intermedio, il grano, che serve per produrre altro grano e, successivamente, il pane (per semplicità saltiamo la fase intermedia della produzione di farina e supponiamo che non ci sia bisogno di altri beni, come fertilizzanti, acqua, energia o che essi non siano costosi). Il paradosso sarebbe che il produttore di pane fosse anche produttore di grano e vendesse sul mercato il pane, il PIL sarebbe solo 24000, mentre se il produttore di grano non fosse il panettiere, a cui vende il grano, il PIL sarebbe appunto 34000.

Pertanto, per evitare duplicazioni di valore si calcola soltanto il nuovo *valore aggiunto* in ogni stadio della produzione. Il PIL va calcolato escludendo dal valore della produzione i consumi intermedi necessari per ottenere i vari beni finali: nel caso del grano, la quantità di grano stesso usato come seme; nel caso del pane il valore del grano necessario per produrlo. Se non si facesse in questo modo, non si misurerebbe il *nuovo* valore creato nel periodo in esame. Più precisamente, ipotizziamo che per produrre 10 t. di grano servano 2 t. come semente e per produrre 12 t. di pane servano 8 t. di grano (le 2 t. rimanenti di grano prodotto verranno utilizzate come sementi per il prossimo anno). Per calcolare soltanto il valore aggiunto nello stadio della produzione di grano si deve fare: $1000 \times (10 - 2) = 8000$ euro. Similmente, per calcolare il valore aggiunto per la produzione di pane: $2000 \times 12 - 1000 \times 8 = 16000$ euro. Pertanto, il valore aggiunto prodotto in tutto il sistema economico, ossia il valore della nuova produzione ottenuta nel periodo, è pari a euro $8000 + 16000 = 24000$ euro. Dunque, 24000 euro è il valore del PIL di quel paese nel

2014³. In un'economia più complessa, per ottenere il PIL si dovrebbe fare un calcolo analogo per tutti i beni finali (ossia destinati al consumo, all'investimento o all'esportazione) prodotti e poi sommare tutti i *valori* così ottenuti. Essendo la differenza fra il valore del prodotto ai prezzi di mercato meno i consumi intermedi, questo valore aggiunto corrisponde ai redditi – compensi – dei fattori che hanno contribuito alla produzione (lavoro, terra e capitale). Pertanto, il PIL deve essere uguale al totale dei redditi lordi del paese, ossia al Reddito interno lordo. La corrispondenza fra reddito come prodotto e come reddito distribuito alle famiglie è esemplificata dalla figura seguente, nella quale si suppone, per semplicità che le imprese distribuiscano soltanto salari. Ovviamente, acquistando esse anche servizi del capitale e della terra, esse distribuiscono in realtà anche interessi (e profitti) e rendite a quelle famiglie che prestano loro capitale, sotto varia forma (obbligazioni, azioni, ecc.), e ai possessori di immobili o terreni. In termini di totale delle famiglie questi redditi vanno quindi sommati a quelli di lavoro.

³ Il lettore attento noti che il valore del PIL così ottenuto è uguale a quello della produzione di pane ai prezzi di mercato, ossia $2000 \times 12 = 24000$ euro. Questo dipende dalla particolarità dell'esempio usato, nel quale si è praticamente ipotizzato che l'unico bene finale sia il pane e che tutto il grano sia usato soltanto come bene intermedio, oltre che per ricostituire le scorte di sementi. Si è voluto in questo modo mostrare un metodo di calcolo del PIL, che è quello del valore aggiunto. Se si ipotizzasse che il grano, ad esempio, venga utilizzato anche come mangime per animali (ossia come bene finale), il valore aggiunto totale dell'economia non sarebbe pari soltanto al valore del pane ai prezzi di mercato.

Flusso circolare del reddito



Abbiamo detto prima che, per valutare i beni prodotti, vanno usati i prezzi di mercato. Vediamo le implicazioni di questa affermazione. Un principe esoso che esiga una imposta sul grano o un principe generoso che assegni contributi ai produttori di grano fanno variare con ciò i prezzi di mercato, che nel primo caso aumenteranno (si pensi al prezzo della benzina, che in Italia è particolarmente elevato per le elevate imposte di fabbricazione) e nel secondo diminuiranno. Affinché valgano le eguaglianze sopra indicate, il valore della produzione deve includere le imposte nette sui beni e questo avviene normalmente se si usano per la valutazione i prezzi di mercato: ad esempio, il valore della benzina prodotta deve essere uguale al valore di quella consumata e quest'ultimo è espresso al prezzo di mercato, che include l'imposta di fabbricazione; questo implica che anche il primo valore comprenda l'imposta.

3. PIL pro-capite, PIL nominale e PIL reale

Se nel paese esaminato nel 2014 vivono 100 persone, possiamo calcolare il PIL pro capite di quel paese, che è pari a $24000/100 = 240$ euro. Poniamoci ora un'altra domanda, particolarmente importante per un paese agricolo del tipo già considerato nell'esempio precedente, ma significativa per ogni situazione che faccia variare i prezzi relativi dei vari beni da un anno all'altro. Questo paese sia esposto ad una carestia, tale che le quantità prodotte di grano e pane si riducano. Ad esempio, nel 2015 si producano soltanto 8 t. di grano (pur avendo usato 2 t. come seme). Come valutare gli effetti di questa carestia

in termini di PIL? Supponiamo anche che i contadini vogliano sempre conservare 2 t. di grano come seme per l'anno successivo. Restano 6 t. di grano per produrre pane, del quale si ottengano 10 t.. Le minori quantità prodotte di grano e pane hanno provocato una riduzione dell'offerta di questi beni e un aumento del prezzo di entrambi. I prezzi passino, a 1800 e 3000 euro, rispettivamente per il grano e il pane. Il valore aggiunto nella produzione di grano nel 2015 sarebbe allora $1800 \times 6 = 10800$ euro e quello aggiunto nella produzione di pane $3000 \times 10 - 1800 \times 6 = 19200$ euro. Il valore aggiunto totale, ossia il PIL, sarebbe: $10800 + 19200 = 30000$ euro. Questo sarebbe il valore del PIL nel 2015.

Comparando questo valore con quello dell'anno precedente, si avrebbe un aumento del PIL, da 24000 a 30000 euro. Legittimo sarebbe lo stupore del lettore: sia benvenuta la carestia, perché il nostro indicatore di benessere, il PIL, aumenta! In realtà, il paradosso si spiega per il fatto che nel valutare il PIL di ogni anno abbiamo usato ogni volta i *prezzi correnti di quell'anno* e che questi sono aumentati dal 2014 al 2015, ossia che vi è stata inflazione, per effetto della carestia. Se invece usassimo i *prezzi costanti*, ad esempio sempre quelli del 2014 (ma similmente se usassimo quelli del 2015), il risultato sarebbe ben diverso: il PIL del 2015 sarebbe: $1000 \times 6 + (2000 \times 10 - 1000 \times 6) = 20000$ euro. In questo caso ci sarebbe un calo del PIL da 24000 a 20000 euro, ossia un calo di $4000/24000 = 16.7\%$ circa. Se gli abitanti del paese restassero 100, anche il PIL pro capite si sarebbe ridotto pro tanto: in media ognuno dovrebbe stringere la cinghia e consumare meno pane, in termini di valore in misura pari all'incirca a 17 euro in meno di per ogni 100 euro consumati nell'anno precedente.

Per evitare errate valutazioni quando si sia in presenza di valori del PIL ottenuti ai prezzi correnti di ciascun anno, esiste anche una modalità alternativa a quella indicata. Si supponga di non disporre del valore del PIL per il 2015 calcolato prendendo le quantità realmente prodotte in quell'anno *valutate ai prezzi dell'anno precedente*, ma del valore del PIL del 2015 a prezzi correnti. Si disponga anche – a parte – di un indice di variazione dei prezzi, ossia di un

indice che mostri di quanto i prezzi sono aumentati da un anno all'altro. Per calcolare l'incremento (o la riduzione) in termini reali del PIL del 2015 rispetto all'anno precedente, come si dice, si *deflaziona* il valore del PIL 2015 espresso a prezzi correnti, dividendo questo valore per l'incremento dei prezzi e sottraendo il valore così ottenuto al primo valore. Ecco, dunque, che se il calcolo dell'economista è appropriatamente guidato dallo statistico, che suggerisce le misure più appropriate, il PIL può offrire un'indicazione più affidabile sullo standard di vita della popolazione.

4. Le comparazioni internazionali e la Parità dei Poteri d'Acquisto

Come comparare lo standard di vita di una comunità con quello di un'altra? L'uso di monete diverse in ogni paese rende difficili le comparazioni. Infatti, nella comunità descritta nel paragrafo precedente abbiamo ipotizzato che si usi l'euro come moneta. In un'altra comunità può essere utilizzata una moneta diversa, ad esempio il dollaro. Supponiamo che nel 2014 nel paese di Amerilandia si siano prodotti beni tali che il PIL pro capite di quel paese è valutato in misura pari a 325 dollari. Lo standard di vita di questo paese è superiore o inferiore a quello di Eurolandia?

Il modo corrente più veloce per effettuare questa comparazione è quello di usare il tasso di cambio (o, più brevemente, cambio), che consente di esprimere entrambi i valori nella stessa moneta. Se il cambio è 1,3, ossia se 1,3 dollari equivalgono ad 1 euro nei mercati internazionali, 325 dollari equivalgono a $325/1,3 = 250$ euro. Dunque, usando questa misura per convertire dollari in euro, il tenore di vita di Amerilandia sarebbe superiore a quello di Eurolandia (250 euro contro 240). Ma se consideriamo che il tenore di vita è connesso con la quantità di beni a disposizione, questa misura può essere ingannevole, perché può non tenere conto adeguatamente dei prezzi, il cui livello generale nel primo paese può essere più alto che nel secondo. Il problema è che il cambio – come rapporto di scambio di una moneta contro un'altra sul mercato valutario – non riflette adeguatamente il rapporto fra i prezzi nei due paesi perché il mercato non tiene conto soltanto degli scambi di beni (e poi non tutti i beni vengono scambiati con l'estero, come accade – ad

esempio, per i beni immateriali come i servizi), ma anche dei movimenti internazionali di capitale, che risentono di altri fattori, diversi dai prezzi. Perciò, dati i prezzi in Amerilandia, con 1 euro, che vale 1,3 dollari non necessariamente si può comprare la stessa quantità di beni che in Eurolandia. Infatti, i prezzi possono essere molto più alti nel primo paese!

Il lettore può aver appreso questo aspetto della questione andando all'estero e sentendo dire frasi di questo tipo: il cambio è sottovalutato. Ora egli sa che questa espressione significa che il rapporto fra i prezzi all'estero e in Italia è più alto del valore espresso dal cambio. Ovviamente, nel caso di un viaggio in paese più povero basterebbero pochi euro (meno euro che in Italia) per fare un gran pasto, mentre con gli stessi euro in Italia si farebbe soltanto uno spuntino. In questo caso, il cambio di mercato - che ci indica la quantità di moneta estera che si ottiene in cambio di 1 euro - sarebbe sopravvalutato. Per l'inconveniente che deriverebbe dall'uso del cambio di mercato, si ricorre alla cosiddetta parità dei poteri di acquisto, ossia ad un cambio non di mercato ma fittizio, che dice ad esempio che 1 euro equivale a 2,6 dollari in termini di potere di acquisto (PPA). In questo caso i 325 dollari equivalgono a $325/2,6=125$ euro e quindi il reddito pro capite di Amerilandia è più basso, e non più alto, che in Eurolandia in termini di potere di acquisto.

5. Principali obiezioni al PIL

Abbiamo introdotto il PIL con l'indicazione delle finalità pratiche di calcolo del PIL, che hanno improntato la nascita del concetto e il metodo di calcolo.

Questo nuovo indicatore sarà sicuramente utile, ma per finalità diverse da quelle sottostanti le domande di fondo che ci siamo posti all'inizio di questa scheda (tese a trovare indicatori di soddisfazione). *Rispetto a queste finalità*, l'accettazione del concetto di PIL si basava su alcune ipotesi la cui natura e le cui limitazioni vanno ora chiarite per comprendere il tentativo che gli economisti, insieme ad altri studiosi di scienze sociali e agli statistici, stanno perseguendo, di trovare nuovi e più soddisfacenti indicatori del grado di soddisfazione di una comunità.

Rimanendo nell'ambito degli indicatori di soddisfazione legati alla disponibilità di beni materiali, vi è chi ha suggerito, da un lato, di limitare le componenti della soddisfazione incluse nel PIL e, dall'altro, di introdurre nuovi indicatori.

Inoltre, molti studi empirici hanno mostrato che la soddisfazione delle persone non è aumentata nel tempo nonostante la crescita del reddito, ciò che appare coerente con le stesse considerazioni che portano spesso taluni di noi a pensare che all'aumento del nostro reddito non si associ una maggiore felicità. Questo può dipendere da numerosi fattori, quali la raggiunta agiatezza, la vecchiaia (che porta a rivalutare i ricordi relativi alla giovinezza, anche in condizioni di maggiore indigenza) o la semplice tendenza a rimuovere le circostanze spiacevoli nel nostro ricordo del passato. Ma se l'osservazione della dissociazione della felicità dal reddito fosse condivisa anche da persone che non si trovano nelle condizioni indicate, si tratterebbe di una situazione paradossale. Infatti, la premessa dalla quale sono partiti gli economisti, nel privilegiare lo studio e la rilevazione della ricchezza materiale, era proprio quella di pensare che essa fosse una fonte di soddisfazione, forse la principale. La situazione paradossale è stata enfatizzata da un economista americano, Richard Easterlin, che ha dato il nome, appunto, al cosiddetto, "paradosso di Easterlin" o paradosso della felicità, con il quale egli evidenziava la dissociazione abbastanza generalizzata tra crescita della felicità ed aumento del reddito.

6. Gli indicatori alternativi della soddisfazione

Al fine di spiegare questa dissociazione tra reddito e felicità, si consideri anzitutto che ciò che interessa ai fini della soddisfazione che le persone possono derivare dalla disponibilità di beni materiali è il consumo, non gli investimenti o le esportazioni. Qualche economista ha perciò proposto di riferire l'indicatore della soddisfazione al consumo. In effetti, mentre il reddito tende ad aumentare nel tempo, il consumo ristagna – se, come spesso accade, soltanto una parte via via decrescente del reddito viene consumata - ciò che potrebbe spiegare perché la soddisfazione non si accresce insieme al reddito. Una misura più completa della soddisfazione attuale e di quella che si potrebbe

avere nel futuro può essere data dal reddito disponibile delle persone. Questo è pari al reddito nazionale ridotto delle imposte e aumentato dei trasferimenti pubblici (ad esempio, per sussidi alla disoccupazione) e può essere destinato al consumo presente o, attraverso il risparmio, a quello futuro. Al fine poi di considerare tutte le possibilità di consumo futuro, si dovrebbe tener conto della ricchezza effettivamente accumulata da ognuno attraverso il risparmio, anno dopo anno. Gli italiani hanno reagito alla crisi economica in atto e alla caduta del PIL risparmiando e mantenendo pressoché invariata la ricchezza (quando erano in grado di farlo) e riducendo, invece, il consumo corrente, proprio per non pregiudicare i consumi futuri, particolarmente in vista dell'accresciuta incertezza derivante dalla crisi.

Un'altra ragione di insoddisfazione per il PIL ha a che fare con la valutazione dell'attività pubblica. Si è detto che la spesa pubblica appare come spesa per consumi pubblici (beni e servizi utilizzati per produrre servizi pubblici) e per investimenti pubblici. Ma questi sono gli input, non il risultato, dell'attività pubblica. Ciò che interessa le persone è, invece, proprio il risultato, in termini di quantità di servizi prodotti dallo Stato e dagli altri enti pubblici. Questa quantità è imperfettamente indicata dal modo in cui sono valutati i *beni e servizi pubblici*, misurati in termini di costo e – diversamente da quelli privati - *non di prezzo di mercato*.

Avendo sempre come riferimento il PIL, sono poi importanti le omissioni di questo indicatore. Si sarà notato che ne fanno parte soltanto i beni e servizi scambiati sul mercato. Quei beni e servizi, anche utilissimi, che vengono prodotti, ma non sono oggetto di compravendita, ad esempio i servizi familiari, non sono rilevanti ai fini del calcolo del PIL. Né il PIL tiene conto del tempo libero delle persone dopo l'attività lavorativa. Paradossalmente, un ritorno agli orari di lavoro quasi schiavistici che caratterizzarono la prima fase della rivoluzione industriale e l'aumento connesso del PIL dovrebbero far accrescere la felicità, anche se le 12-14 ore e più di lavoro al giorno azzerano il tempo libero. Una particolare categoria di beni e servizi non scambiati sul mercato va poi ricordata. Si tratta degli effetti positivi e negativi dell'attività di consumo o

di produzione di alcuni soggetti che avvantaggiano o causano danni per altri soggetti, come la diffusione della conoscenza attraverso internet o l'inquinamento.

Un'ulteriore limitazione, poi, sta nel fatto che tutti i beni e servizi sono valutati ai prezzi di mercato e l'ipotesi implicita è che il mercato rifletta in modo oggettivo i valori. Ma si potrà osservare che le valutazioni delle varie persone possono enormemente differire, ad esempio con riferimento al valore del burro e dei cannoni. E, in aggiunta, i prezzi dipendono dal modo nel quale il reddito è distribuito nella società. Il caviale o i diamanti avranno un prezzo e un valore diverso se vi sono molti poveri e pochi nababbi rispetto al caso in cui il reddito sia più equamente distribuito. A proposito di distribuzione, il PIL pro-capite è un valore medio e a questo fine vale la pena di ricordare, con Trilussa che, se vi è chi mangia due polli, mentre un altro non ne mangia affatto, la media statistica registra che si è mangiato un pollo a testa.

Da tempo sono stati suggeriti indicatori che tendono a superare alcune di queste limitazioni. Sin dal 1990 le Nazioni Unite hanno introdotto l'ISU, ossia l'Indice di sviluppo umano, che tende a valutare il grado di sviluppo dei vari paesi. Questo indice è influenzato dalle idee dell'economista e filosofo Amartya Sen, che ha introdotto il concetto di "capacità" di svolgere le "funzioni" umane. Secondo Sen, il successo dell'attività economica e sociale va valutato in termini di valorizzazione di tali capacità e il reddito è un puro strumento a questo fine. Chi viva una vita lunga e serena e sia dotato di istruzione realizza le capacità stesse, anche se dispone di un reddito non particolarmente elevato. L'indice tende a comparare i fattori che più possono incidere sullo sviluppo (nel senso di conseguimento delle capacità delle quali si è detto) di un paese o che lo riflettono. Esso include, in aggiunta al PIL pro capite, il grado di alfabetizzazione (misurato dalla durata media dell'istruzione in termini di anni di corso) e la durata della vita (ossia la vita media attesa alla nascita da una persona, detta 'speranza di vita'). L'idea è che PIL pro capite e speranza di vita, da un lato, riflettono lo stadio di sviluppo e, dall'altro, sono un fattore per l'ulteriore sviluppo. Il grado di alfabetizzazione, poi, è considerato come uno

strumento che consente di conoscere meglio se stessi e il mondo che ci circonda, di rapportarsi agli altri, di innovare e contribuire così al miglioramento della comunità di appartenenza.

Trattandosi di un indice sintetico, per costruirlo si devono attribuire dei pesi, necessariamente soggettivi, alle varie componenti. Nonostante i molteplici elementi soggettivi sottostanti questo indicatore (come d'altra parte altri indicatori), l'ISU offre delle informazioni importanti. Se si compara la posizione di un paese in termini di PIL e quella dello stesso paese in termini di ISU, le graduatorie possono differire notevolmente. Ad esempio, al primo posto della graduatoria dell'ISU è la Norvegia, che, tuttavia, non ha il PIL pro capite più alto. Singapore, Liechtenstein, Qatar, Kuwait, hanno PIL più elevati, ma occupano posizioni inferiori nella graduatoria dello sviluppo umano. Un paese comunemente considerato arretrato in termini di reddito pro capite è Cuba. I racconti dei visitatori parlano, ad esempio, delle vecchie automobili, quasi da museo, che vi circolano. Il grado di istruzione e la vita media di questo paese, però, portano Cuba ad avere la stessa posizione del Kuwait, paese petrolifero notoriamente molto più ricco, nella graduatoria dell' ISU.

Per superare un'altra delle limitazioni rilevate per il PIL, le Nazioni Unite calcolano anche un Indice di sviluppo umano che tiene conto della diversa distribuzione del reddito e della diversa posizione delle donne rispetto agli uomini in termini di accesso al reddito e all'istruzione (essa è normalmente minore per le donne) ma anche di longevità (normalmente superiore per le donne).

Per tener conto di alcuni difetti del PIL dovuti alla mancata considerazione dei costi causati dall'attività di alcuni soggetti ad altre persone, è stato proposto un indicatore alternativo al PIL, il Genuine Progress Indicator (GPI), in italiano "indicatore del progresso reale". Il GPI intende misurare le variazioni della qualità della vita e a questo fine assegna pesi differenti alle cosiddette spese positive, che aumentano il benessere, come quelle per beni e servizi, e a quelle negative (i costi della criminalità, dell'inquinamento, degli incidenti stradali). L'indicatore tiene conto anche delle variazioni del livello di povertà.

Sulla strada della considerazione dei costi sociali a lungo termine e dei danni arrecati all'ambiente, in particolare dal punto di vista della loro "sostenibilità", si muove l'Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW).

La considerazione della sostenibilità, da un lato, e dell'equità, dall'altro, ha portato in Italia il Cnel e l'Istat ad introdurre il concetto di Benessere Equo e Solidale, BES, che fa riferimento ad un insieme di componenti: 1.Salute 2.Istruzione e formazione 3.Lavoro e conciliazione dei tempi di vita 4.Benessere economico 5.Relazioni sociali 6.Politica e istituzioni 7.Sicurezza 8.Benessere soggettivo 9.Paesaggio e patrimonio culturale 10.Ambiente 11.Ricerca e innovazione 12.Qualità dei servizi.

Passando, infine, ad indicatori che in maggior misura tendono a riferirsi alle percezioni delle persone, va citato il cosiddetto "subjective well-being" (SWB), che il grado di soddisfazione degli individui. Questo indicatore della felicità è stato rilevato da molti anni e in molti paesi e normalmente mostra che il SWB tende a mantenersi stabile e a non crescere in diversi paesi, come il Giappone, o addirittura si riduce come negli Stati Uniti, in contrasto con la crescita del PIL pro-capite.

Nota bibliografica

Un testo di statistica di utile consultazione è V. Siesto, La contabilità nazionale. Il sistema dei conti del 2000, Il Mulino, Bologna, 2003.

Un altro testo con maggiore contenuto economico è E. Gaffeo, L. Mittone, R. Tamborini, Introduzione all'economia, Zanichelli, Bologna, 2011 (si vedano in particolare il capitolo 4).

Lo studente che voglia approfondire la conoscenza degli indicatori di felicità può anzitutto riferirsi, per ognuno degli indicatori menzionati in questa scheda, alle voci specifiche di Wikipedia, nella versione italiana o in altre lingue. Per l'ISU si può consultare lo Human Development Report pubblicato annualmente dalle Nazioni Unite (hdr.undp.org/sites/default/files/hdr14-report-en-1.pdf), che è anche regolarmente tradotto in italiano.

Può essere molto utile la consultazione del Rapporto redatto nel 2009 dalla commissione istituita dall'allora Presidente della Repubblica francese, Nicholas Sarkozy, presieduta da Joseph Stiglitz e composta da Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi (<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/>).

Infine, per il concetto di BES si può consultare il sito del Cnel o quello dell'Istat ([www.istat.it/it/files/2014/06/Rapporto Bes 2014.pdf](http://www.istat.it/it/files/2014/06/Rapporto_Bes_2014.pdf)).